



Condoleezza Rice Foto Ansa

ONU Rice ottimista: tregua entro la settimana Ma salta ancora l'incontro di New York

NEW YORK Passi avanti sono stati realizzati ieri all'Onu verso l'approvazione di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza sulla situazione in Libano. Lo hanno indicato fonti diplomatiche britanniche e francesi, se-

condo le quali i cinque membri permanenti con diritto di veto (Usa, Gb, Francia, Russia e Cina) hanno realizzato progressi. L'ambasciatore britannico Myr Jones Parry ha detto che il Consiglio di Sicurezza potrebbe già

parlarne oggi e che «le prospettive di una approvazione futura di una risoluzione sono notevolmente cresciute». Il francese Jean-Marc de la Sablière ha detto che «stiamo lavorando molto bene, siamo più vicini ad un accordo, molto più vicini».

Il rappresentante degli Stati Uniti, John Bolton, ha dal canto suo insistito sull'«accordo politico sulla cornice» generale che si sta delineando, con tutti d'accordo per non tornare a una situazione di «status quo ante».

Bolton ha precisato che si sta lavorando sull'ipotesi di «due diversi tipi di forze, da schierare in due momenti diversi», spiegando che sulla questione «non ci sono vere e proprie divisioni» tra i permanenti. Gli Stati Uniti puntano all'approvazione di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza sul Libano entro la settimana. La segretaria di Stato americana Condoleezza Rice è convinta che il cessate il fuoco nel conflitto tra Israele e milizie sciite di Hezbollah sia «una questione di giorni», lo ha detto ieri esplicitamente in una intervista alla trasmissione Newshour dell'emittente Pbs.

Ma la strada resta in salita. Ieri la Francia ha fatto sapere che non parteciperà alla riunione di oggi all'Onu con i Paesi disposti a fornire truppe per la forza internazionale. E il primo round di negoziato è saltato. Secondo Parigi, non ci sono le le condizioni necessarie: la Francia «non vuole discutere di una forza internazionale prima che si giunga a un accordo politico». Il diplomatico ha spiegato: «Non vogliamo mandare in Libano una missione che porti avanti il lavoro iniziato dall'esercito israeliano».

«Rischio contagio in Medio Oriente»

Il ministro degli Esteri D'Alema: l'escalation aggrava la crisi, irrealistica la posizione di Olmert

di Simone Collini / Roma

«È IRREALISTICA la posizione di Olmert» e «Israele sta commettendo un errore affidando la sua sicurezza alla durezza spietata dell'azione militare». Massimo D'Alema parla davanti alle commissioni Esteri di Camera e Senato in una giornata segnata dall'inten-

sificarsi delle operazioni militari e da un inequivocabile annuncio del primo ministro israeliano: l'offensiva contro Hezbollah continuerà finché non sarà dispiegato nel sud del Libano un contingente internazionale.

Già in mattinata, dopo aver incontrato alla Farnesina il vicepremier iracheno Barhem Saleh, il ministro degli Esteri aveva illustrato senza troppi giri di parole la posizione del governo italiano: «Noi chiediamo l'immediata cessazione delle ostilità» perché, aveva spiegato, «è del tutto evidente che nessuna forza internazionale può dislocarsi mentre c'è la guerra». Posizione poi ribadita a Montecitorio dal vicepremier davanti ai parlamentari di maggioranza e opposizione, con un'aggiunta indirizzata in particolare alle parole di Olmert: «È irrealistico, e non può intestardirsi su questa posizione, perché così rischia di far svanire una importante opportunità».

Il rischio messo in luce da D'Alema è che «la logica dell'escalation militare» da parte di Israele da un lato danneggi nell'immediato Tel Aviv, che in queste tre settimane di bombar-

«Israele sta commettendo un errore affidando la sua sicurezza alla durezza spietata dell'azione militare»

damenti sul Libano è «riuscita a dilapidare il più alto consenso internazionale mai avuto»: «La guerra si fa ormai anche con la televisione, e le immagini di Cana hanno avuto un effetto devastante nel mondo islamico»; dall'altro determini nel breve e medio periodo «spinte radicali nell'area che rendono tutto più difficile»: «Si è aperto uno scenario nuovo, uno scenario post-iracheno nel quale il rischio di un contagio dell'intera regione, di un'internazionalizzazione del conflitto è fortissimo», sottolinea il responsabile della Farnesina facendo notare come ormai «la situazione è molto preoccupante in tutto il mondo arabo» e

ricordando che il premier libanese Fuad Siniora, «democratico molto vicino all'Occidente - ci tiene a precisare - ha ringraziato gli Hezbollah per la difesa del paese».

La fine delle ostilità e il cessate il fuoco concordato dalle parti rimangono insomma le due priorità su cui lavorare, sostiene il vicepremier, che nei giorni scorsi ha avuto una serie di incontri a Gerusalemme con il primo ministro israeliano Olmert e con il segretario di Stato americano Condoleezza Rice. Due priorità su cui - fa notare D'Alema dicendo che «la posizione dell'Europa di fronte alla crisi è una» e contestando quindi le cronache della riunione di martedì dei ministri degli Esteri Ue, che parlavano di un asse anglo-tedesco contrapposto alle posizioni sostenute dalla Francia - si deve insistere anche tenendo conto delle «difficoltà della mediazione Usa».

C'è anche un'altra ragione, tut-

l'altro che secondaria, per chiedere la cessazione immediata delle ostilità. Fa infatti sapere D'Alema che «sulla base di diversi contatti avuti», essa «sarebbe seguita abbastanza rapidamente dalla restituzione degli ostaggi».

L'Italia farà la sua parte sia sul terreno della diplomazia che su quello dell'impegno militare. Il ministro degli Esteri annuncia che saremo presenti alla riunione preliminare del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che si sarebbe dovuta svolgere oggi a New York ma che ancora una volta è stata rinviata, e ribadisce che qualora si arrivi alla fine delle ostilità e alla composizione di una forza internazionale di pace per il Libano, ne farà parte anche una missione italiana. Il vicepremier approfitta anzi dell'audizione di fronte alle commissioni Esteri di Camera e Senato per prospettare un impegno del Parlamento anche durante la pausa estiva. «Ci si deve mantenere in contatto perché se si aprirà uno spiraglio, bisognerà assumere la decisione di preparare l'invio del contingente italiano sotto l'egida dell'Onu. E una decisione del genere deve essere sottoposta all'esame del Parlamento, anche se questo esame può cadere in un periodo di riposo delle Camere. La guerra non riposa».



Gli israeliani piangono le loro vittime nel nord del Paese Foto Ansa



Dolore per le vittime libanesi nel villaggio di Baalbek Foto Ansa

VATICANO

Nuovo appello di Benedetto XVI alla tregua: «Agghiaccianti le immagini dei corpi di Cana»

/ Roma

«NELLA CARA e martoriata regione del Medio Oriente nulla può giustificare lo spargimento di sangue innocente, da qualunque parte esso venga» e «con il cuore colmo di afflizione» il Papa ha rinnovato ieri «ancora una volta un pressante appello alla cessazione di tutte le ostilità e tutte le violenze». È l'ottavo, accorato, intervento personale di Benedetto XVI in meno di tre settimane, da quando è cominciata la crisi tra Libano e Israele. Da uomo di fede e senza alcun distinguo politico o diplomatico chiede che si smetta di spargere sangue e che la politica costruisca una soluzione che assicuri un avvenire sereno alle popolazioni meridionali.

Ieri, davanti a circa 50mila persone radunate in piazza San Pietro per l'udienza generale, pensando «in particolare a Cana» e alle «agghiaccianti immagini dei corpi straziati di tante persone» papa Ratzinger ha infatti voluto esortare «la comunità internazionale e quanti sono coinvolti più direttamente in questa tragedia - ha detto - a porre al più presto le condizioni per una definitiva soluzione politica della crisi, capace di consegnare un avvenire più sereno e sicuro alle generazioni che verranno». Ha anche invitato «tutti a continuare a pregare per la «cara e martoriata regione del Medio Oriente».

L'appello papale è giunto mentre erano ripresi i bombardamenti israeliani sul Libano, dopo le 48 ore di sospensione decretate domenica in seguito alla strage nel villaggio di Cana, e mentre nel sud del Libano infuriavano gli scontri tra esercito israeliano e miliziani sciiti di Hezbollah. Benedetto XVI, che alla nuova crisi in Medio Oriente ha dedicato tre Angelus domenicali, tre scambi di battute con i giornalisti in Valle d'Aosta, una preghiera nella chiesetta di Rhemes e l'appello di ieri, chiede il cessate il fuoco, quel «in nome di Dio depone immediatamente le armi» che ha invocato appena tre giorni fa. Pensa inoltre ai corridoi umanitari per consentire il soccorso dei feriti e delle popolazioni inermi e ritiene indispensabile un dialogo che ponga le basi per una pace durevole, fondata sulla giustizia, secondo i principi della «Pacem in terris» scritta da Giovanni XXIII quando il mondo diviso in blocchi rischiava un conflitto nucleare. L'appello di oggi appare particolarmente insistito e forse aggiunto sull'onda delle notizie allarmanti che provenivano dal fronte mediorientale, visto che nel testo dell'udienza, salutano un gruppo di pellegrini, il Papa aveva già citato la Terra Santa, «duramente provata dagli eventi bellici di questi giorni», senza però dare particolare risalto a questa osservazione.

I'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

In edicola
la sesta cartina stradale

**TRENTINO
ALTO ADIGE**

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:
Lazio
Puglia

In vendita
con I'Unità
a euro 1,90 in più

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In collaborazione con

Unimetal.net **Touring Club Italiano**